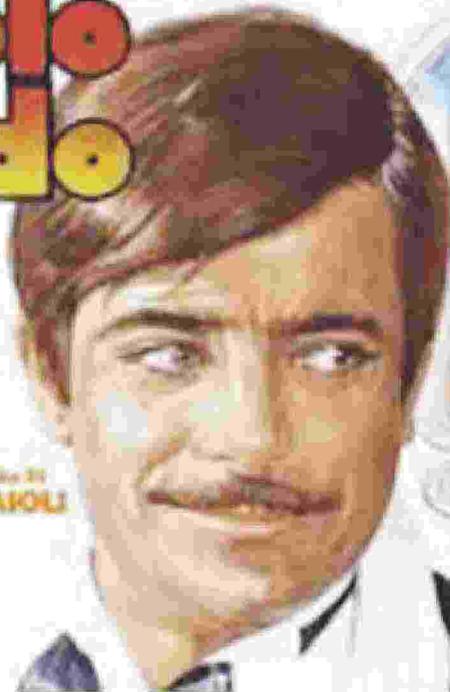


Paolo IL Caldo

Ministero della Cultura e Direzione di
ARMANDO TROVAIOLI



LETTURE IL LAVORO CRITICO DI VALERIA GIANNETTI (EDITO DA ARAGNO) INQUADRA LA POTENZA LETTERARIA DI UN GRANDE AUTORE

In quell'Italia di Brancati il piacere della disperazione

Dalle pagine ai film: un «identikit» sociale rivoluzionario

di SERGIO D'AMARO

A Vitaliano Brancati bastarono 47 anni (1907-1954) per sondare l'essere umano nelle sue inedite sfaccettature. Lo fece con la narrativa, col teatro, con le sceneggiature cinematografiche, con saggi

IL RACCONTO UMANO

Ironia e tormenti
rivelano la frustrazione
dell'esistenza

taglienti e rivelatori. Usò tutti i mezzi a disposizione per perseguire ciò che più antichi maestri avevano già fecondamente seminato (da Gogol a Flaubert, da Leopardi a Manzoni e Pirandello), ma avendo dalla sua un'esperienza storica, quella della dittatura, che offrì drammaticamente agli osservatori di psicologia l'occasione d'oro per mettere a nudo eclatanti contraddizioni morali.

È in questo paesaggio messo a soqquadro che l'autore siciliano, rivestendo la distanza che s'era interposta

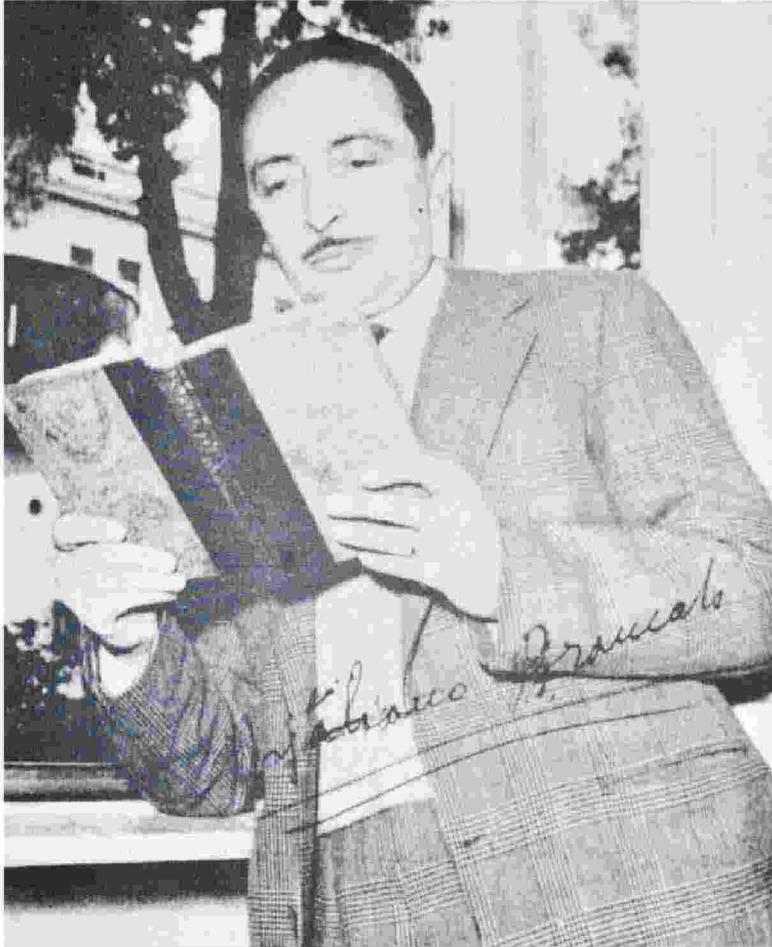
sempre più evidente tra l'uomo antico e l'uomo nuovo, che le ideologie attivistiche e «muscolari» cercavano di costruire a costo di mille avventurismi.

Fino al 1934 Brancati aveva seguito le insegne del regime, facendo il redattore del settimanale *Quadrivio* che già nel nome prometteva vie inedite di svolta. Una buona palestra, da cui il nostro si allontanò ritornando da Roma a Catania e riversando in *Singolare avventura di viaggio* il senso del distacco e la crisi di una coscienza che non avrebbe più finito di tormentarsi. È un racconto alla Thomas Mann (quello in particolare della *Montagna incantata*) che gli serve per vedere straniare le cose famigliari e cogliere nella loro nudità le cose che si preoccupano di vestirsi magari di pesanti e lucenti orpelli. La scoperta, che egli progressivamente fa addentrandosi in questa nuova ottica, è sorprendente. In essa, certo, si individua lo zampino di Sigmund Freud che con la sua teoria della libido va spargendo adepti, ma l'analisi dell'«animale eretto sulle zampe posteriori» operata da Brancati ha qualcosa di dirompente e

sfocia in una rivelazione. A dispetto di almeno duemila anni di civiltà occidentale si scopre, così, che il tanto decantato Io è anche o soprattutto sovrapponibile ad un corpo, composto da un ammasso di organi, dominato da pulsioni e bisogni in difficile dialogo col cosiddetto spirito glorificato e sublimato da Kant e Hegel.

È proprio la coercizione di un regime-leviatano che fa emergere la distanza tra norme esteriori e funzionamento effettivo dei singoli, e sta proprio in questa distanza che si genera il sorriso del comico, la constatazione di un'illusione puntualmente frustrata, posta alla base della condizione umana.

Un ottimo lavoro critico di Valeria Giannetti dell'Università Sorbonne Nouvelle, *Vitaliano Brancati. Lingua, società e letteratura* (Aragno, pp. 204, euro 15), ci racconta come fu che l'autore, giustamente conosciuto anche per le fortunate trasposizioni cinematografiche delle sue opere (nel 1960 uscirono omonimi *Il bell'Antonio* di Mauro Bolognini con Marcello Mastroianni e Claudia Cardinale e nel 1973 *Paolo il caldo* di Marco



VITALIANO E GLI ITALIANI Nato a Pachino, il 24 luglio del 1907 e morto a Torino nel 1954, Brancati è stato uno scrittore, sceneggiatore, drammaturgo e saggista capace di ispirare intere generazioni. In alto a sinistra, la locandina del film «Paolo il caldo» di Marco Vicario con Giancarlo Giannini e Ornella Muti

Vicario con Giancarlo Giannini e Ornella Muti), sia rimasto per lunghi anni sepolto sotto l'etichetta di scrittore comico e solo da poco riconosciuto tra i nostri più grandi autori. Passando in rassegna i suoi racconti e romanzi, si nota come l'abile mano di Brancati abbia colto, in una nuova galleria di caratteri che possiamo definire classici, la quintessenza dell'anima di un popolo «esemplato» sullo sfondo degli scenari della sua isola. Ecco salire sulla scena *Don Giovanni in Sicilia*, per cui l'illusione riempie la vita di piacere e ne affranca la piattezza sottostante e l'angosciante ripetitività. Dopo di lui *Il bell'Antonio* illumina splendidamente il rappresentante dell'italico «gallismo» ovvero di una sorta di nevrosi da impotenza sessuale con relativo delirio immaginativo da sovraccitazione erotica. Qui si fa più chiara la condizione umana, subordinata alla presenza di una forza animalesca che altera il rapporto con la realtà. L'impotenza diventa simbolo di inadeguatezza esistenziale e produce un'ombra di tetraggine che oscura il corpo e gli rende impossibile partecipare alla vita e alla storia.

Lo scrittore rigetta le mode correnti (dal dannunzianesimo all'esistenzialismo e a quello che lui chiama «profondismo» freudiano) e s'inventa un'arte realistica di grande suggestione incentrata sul microcosmo quotidiano indagato nelle sue pieghe più intime e inaudite. La sua rivoluzione sta nell'avere quest'occhio miope, capace di vedere molto bene da vicino e lasciando sullo sfondo il fiume delle idee e delle istituzioni.

Su questo tavolo anatomico Brancati porrà anche la sua ultima incompiuta creatura, *Paolo il caldo*, preda della lussuria che deforma la realtà e prepara il suo cupio dissolvi. È un'analisi che ha qualcosa di apocalittico e simboleggia un'epoca, quella del secondo dopoguerra, incamminata verso grandi traguardi ma anche pronta a pagare un prezzo salato alla sua presunzione. Lo scrittore non farà in tempo a vederla, morendo improvvisamente nel 1954 per le conseguenze (paradossali e comiche?) di una banale operazione chirurgica, e lasciando la sua eredità letteraria alla grande attrice Anna Proclemer, sposata qualche anno prima, e alla figlia Antonia.